

Consuntivo di mezza stagione

Autor(en): **Regolatti, Redio**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin**

Band (Jahr): **35 (1978)**

Heft 12

PDF erstellt am: **20.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1000656>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.



Consuntivo di mezza stagione

Redio Regolatti

nostro sport su livelli altisonanti, seppur magari precari.

È giusto e doveroso direi brindare ad alcune maglie arcobaleno (non si dimentichi il raddoppio vincente del ciclocrossista Zweifel, fuori stagione se ci riferiamo ai suoi ultimi grossi successi, ma di felice auspicio per i traguardi raggiunti poi da comparì suoi su strade forse meno proibitive).

Certo il mondiale di Glaus è lì a riconciliarci con quel ciclismo che per troppo tempo aveva segnato il passo, vuoi per mancanza di materia prima, pateticamente ma inutilmente alla ricerca di un osanna qualsiasi, vuoi anche per miopia dirigenziale soprattutto a livello federale. Ci si è cioè resi conto a distanza di lustri che il pedalare esclusivamente in casa propria e l'affidarsi all'estro e all'improvvisazione del momento non potevano portare a risultati apprezzabili. Si è in fondo capito che il dilettantismo alla De Coubertin è alibi per ingenui e minchioni se si vuole veramente razzolare al di là del piccolo orto casalingo. Necessità chiedeva che il nostro ciclismo si adeguasse ai programmi sviluppati in paesi potenzialmente più forti di noi e cercasse fra i suoi uomini quegli atleti che chiaramente mostrassero qualità e intenzioni di evidente stampo professionistico. Così è stato e i risultati si sono visti.

L'en plein iridato ottenuto in Germania è di quelli che non si discutono e che al tempo stesso si gusteranno per anni a venire. Né sembra sufficiente l'ombra di un possibile inghippo organico a inficiare o a mettere in dubbio la validità di una prova come quella sostenuta da Glaus: che sarebbe poi stata allegra mancanza di buon gusto privarlo di un ambito riconoscimento a mesi di distanza addirittura! Se un tempo massimo è necessario per le corse a tappe, urgente addirittura è invocarlo per le decisioni che partono dai massimi sistemi. Se il ciclismo in particolare ci ha dato prove di gradita soddisfazione, nemmeno possiamo dimenticare, per spotarci in qua di qualche settimana, l'alloro neozelandese nel canottaggio e prima ancora i risultati sorprendenti nel tiro in Corea. Non si tratta probabilmente di un risveglio fortuito o di sole circostanze favorevoli, bensì di una programmazione seria e sistematica che comincia in quel periodo e per la distanza immensa la nostra attenzione era attirata da avvenimenti meno estivi.

Una medaglia nel canottaggio, sia pur di bronzo, è traguardo ambito e di grosso prestigio, perché ottenuta in una disciplina difficile e dura quant'altre mai e per la quale, se già risultati positivi ci portavano a lustri addietro, difficilmente potevamo nutrire oggi ragionevoli speranze di rinascita.

Altrettanto difficilmente saremo invece abbondanti nel calcio. Malgrado le numerose ricette che ogni cucina giornalistica prepara a uso e consumo dei propri lettori – e quanti «avevamo detto», «avevamo previsto», «l'abbiamo sempre affermato» ci tocca leggere in certe buffe e comode circostanze! – malgrado tutto questo, dicevamo, sarà praticamente impossibile ritrovare nel calcio nazionale quella somma di valori, di entusiasmo e di impegno, oltre che di serietà nella giusta consapevolezza dei propri limiti, che hanno caratterizzato i migliori anni della rappresentativa rossocrociata. Si ha l'impressione in questo senso che la nazionale in certe circostanze e pur fatte le debite proporzioni, ricalchi per disinteresse e apatia le orme quasi proverbiali di quella hockeyistica. Eppure in diverse occasioni e forse solo per alcuni momenti l'euforia che ci toccava ancor giovani nel sentire certe imprese, sembra riaffiorare oggi, di tanto in tanto, con qualche parvenza di illusione concretezza. Non serve molto, penso, cambiare allenatore, se la volontà di chi presiede e dirige non supera i limiti del greto campanilismo. In certi paesi, giocare per la nazionale è motivo di orgoglio, di vanto e fors'anche di onore: per una parte dei nostri pedatori – ma le eccezioni son lì a dirci anche il contrario – sembra che gli impegni patriottici siano roba di normale amministrazione, da inserire nell'agenda degli appuntamenti come qualsiasi altro evento fausto o infasto che sia. E poi, diciamo francamente, squadre come l'Olanda e la Polonia di oggi non sono pane per il nostro appetito. Ci troviamo a fare i conti con compagini che hanno dalla loro, oltre la tradizione e il mestiere, anche un'organizzazione e una scuola che noi non abbiamo. Perché il nostro calcio, malgrado il passato che ci onora per caparbietà e volontà di grossi risultati, ha preso in prestito tutto o quasi. Di nostro abbiamo poco e quel poco difficilmente lo possiamo amministrare come vorremmo.

Discorso lungo, ovviamente, che ci porta a sconfinare nell'auspicabile più che nel possibile. Guardiamo quindi innanzi con discreta fiducia nelle nostre possibilità, senza illuderci ridicolmente per mete o ambizioni che nel calcio almeno non possono per il momento superare la soglia della porta di casa. Accontentiamoci – e non è certo roba da poco – di vedere un Grasshoppers smentire chi lo relegava al rango di comparsa quasi sconosciuta e comunque fragilissima. Può darsi che il la a tutta l'orchestra della nazionale venga in futuro da un complesso che ha tutti i numeri per potersi affermare almeno dignitosamente nell'ambito internazionale: se ci pensiamo non sarebbe nemmeno la prima volta.

È da diverso tempo, anni sicuramente, che lo sport svizzero non ha conosciuto successi a livelli mondiali o europei, come quelli registrati verso fine agosto-inizio autunno.

È stato un fuoco d'artificio di sorprese, di imprese magnifiche a ricordarci i famosi corsi e ricorsi storici di vichiana memoria. E che la storia ben si adatti in questo e altri casi allo sport è lì a dircelo l'impressionante periodo buio di quest'ultimo ventennio e l'altrettanto rapido schiarirsi di situazioni e fatti che di colpo hanno posto il